

COPPA DAVIS. Contro i francesi vincono Gaudenzi e Furlan. Oggi il doppio decisivo

Italia da urlo La finalissima è a un passo

Incredibile ma vero. Sovvertendo le previsioni della vigilia l'Italia di Davis è in vantaggio 2-0 contro la Francia. Gaudenzi e Furlan hanno battuto Pioline e Boetsch. Nell'altra semifinale, la Svezia è sul 2-0 contro la Rep. Ceca.

DANIELE AZZOLINI

■ NANTES. Abbiamo una squadra da Coppa Davis, dei giocatori da Coppa Davis, un capitano da Coppa Davis. Non ve n'eravate mai accorti? Eppure sono lì, davanti agli occhi di tutti, e si danno un gran daffare per dimostrarlo, per cogliere un obiettivo che avrebbe fatto sorridere gli scettici solo pochi mesi addietro. Ma essere da Coppa non è da tutti, visto che la vecchia bowl in forma di insaliera impone scossoni da sesto grado della scala Mercalli alle proprie certezze, e bisogna corredarsi di tutto punto per affrontarla e bardarsi di corazzata psicologica per uscirne a testa alta. Ecco, questo contava al di là del risultato, e questo gli azzurri hanno ottenuto. Caparbiamente. A testa dura e mascella spianata. Anche qui, in Francia, sul tappeto di Nantes che dovrebbe essere ostico ma poi non lo è così tanto, contro un pubblico piccolo ma scatenato. Anche qui, dove il pronostico era più che mai sfavorevole, è giunta conferma che quanto era stato fatto di buono nei primi due match, con la Russia e il Sudafrica, fosse tutt'altro che frutto del caso. Proprio qui, dove tutto appariva più difficile, finalmente ritrovato colpi e pazienza, finalmente lucido nel confezionare attacchi e convinto di quel gioco di pressione che spesso gli era mancato. E pazienza se ad aiutarlo è stata l'insipienza di Pioline.

Ora la finale è lì. Vicinissima. A portata di racchetta. Basta prenderla, e non sembra quasi vero. L'Italia ha una squadra che merita di andare avanti. Per quello che ha fatto prima e per quanto si è visto qui a Nantes. E davanti, ormai non c'è che la finale, attesa da sedici anni. Due a zero, e punteggio capovolto. I francesi erano decisi a chiudere in due giornate, erano convinti di poterla fare, e invece sono finiti sotto: Gaudenzi ha battuto Pioline, poi Furlan ha fatto gara di resistenza e di nervi con Boetsch. Ma l'ha spuntata anche lui, con molti patemi e molto onore. Ha

costretto Boetsch alle stesse incertezze che avevano bloccato Pioline. Lui no, invece, lui ha tirato dritto, anche quando ha gettato al vento la prima occasione di chiudere il match, sul 5 a 4 della quarta frazione. Era al servizio, l'ha ceduto. Pazienza. Ha recuperato al tie break, ed è stata una rincorsa prodigiosa, dal 2-5 al 7-5 conclusivo. La Francia esce a pezzi da questa prima giornata.

Si vede lontano un miglio, nel primo set, che Gaudenzi gioca meglio e l'altro, tutt'al più, tenta di difendersi a colpi di servizio. E non si tratta solo di impressioni. Anche il punteggio si mette dalla parte dell'azzurro, che trova il modo di far felice Panatta mettendo in pratica i suoi buoni consigli: attaccare appena l'altro accorcia il gioco, pressarlo sul rovescio, non allontanarsi dalla riga di fondo campo. C'è il break del 4-3 per l'italiano, e c'è anche il 30-0 nel game successivo. Li Gaudenzi si imbrana su due volée consecutive e trova il modo di andare in crisi. Pioline rimonta, ma è percorso ancora da molti dubbi, finché non interviene un giudice di linea a dargli il via libera, chiamando il fallo di piede su un servizio vincente di Gaudenzi. Va così, il tennis. Non basta giocare bene, bisogna soprattutto non concedere chances all'avversario. D'improvviso Pioline si ritrova a cavallo, immeritatamente in vantaggio si potrebbe dire. Il set se ne va, ma l'impressione è che tra Francia e Italia ci sia meno differenza di quanta non fosse annunciata dal pronostico. Di fatto, Pioline è talmente incuicchio dal tennis di Gaudenzi da non rendersi nemmeno conto del favore testè ricevuto. Peggio per lui. L'italiano finalmente ha tempo e modo di decollare. Per tutto un set, il secondo, e per una buona metà del terzo c'è solo lui in campo. Ma Gaudenzi è ancora in vena di regali. Perde la sua battuta sul 4-2, si ritrova al tie break. C'è di che farsi cogliere da una crisi di nervi. Invece, torna a spuntare la

La felicità di Andrea: «Mai giocato così bene»

«Mai giocato così bene su questa superficie», assicura Andrea Gaudenzi, la mano sinistra fasciata da una borsa di ghiaccio grande come il sacco della spesa. «Certo, continua, per una volta contento di potersi raccontare - il campo non era velocissimo, la palla rimbalzava alta, forse questo mi ha facilitato il compito, ma sono comunque riuscito a mettere in pratica quel tipo di gioco che da mesi e mesi vado inseguendo». Il gioco che in molti gli raccomandano di fare, ma che Gaudenzi riesce a mettere a punto solo in occasione degli incontri di Coppa. «Merito di Adriano?», gli chiede uno. «Anche - è la risposta -, il capitano è bravo nel dare i consigli giusti. Ma più ancora, forse, è il clima della Coppa a farmi bene. Qui, ogni partita mi sembra la finale di un torneo importante, si sentono le attenzioni dei tifosi, c'è l'organizzazione di squadra. Eppoi si va in campo convinti di dover dare tutto non solo per se stessi, ma anche per i compagni. Aumentano le responsabilità, insomma, ma a me non sono mai dispiaciute». «E Pioline?», chiede un francese. «Secondo me non ha giocato così male come sento dire - sostiene Gaudenzi -, di sicuro ha sofferto il mio gioco da fondo: sbagliato pochissimo e gli mettevo molta pressione. Eppoi, preferisco guardare a casa mia».

□ D.A.

concretezza, nel gioco dell'azzurro, ed è quello che serve, in simili frangenti. Due sfondoni raccapriccianti di Pioline a rete sistemano le cose. Si va avanti, ma ora è l'italiano il favorito. Non solo. E' anche convinto di farcela, Andrea. Seppure i regali continuano, sotto forma di altri due break restituiti prima dello scatto decisivo, anche nel quarto il pallino resta nelle sue mani. Noah si mette le mani nei capelli, e il gesto è talmente plateale che rischia seriamente di rimanere impigliato nelle gomene rasta che si è fatto crescere. Oggi c'è il doppio. Nargiso e Gaudenzi contro Forget e Raoux. Sarà difficile ottenere il punto finale. Oppure no. Non per una squadra da Coppa Davis quale è diventata l'Italia.



L'abbraccio tra Gaudenzi e Nargiso

Lionel Cironneau/Ap

**La Graf "scarica" il padre
«Da ora i guadagni li gestisco io»**

La numero uno del tennis mondiale, Steffi Graf, ha criticato per la prima volta suo padre Peter, arrestato 13 mesi fa per aver nascosto al fisco 28 milioni di dollari (circa 42 miliardi di lire) di guadagni della figlia. «Sono e sarò sempre sua figlia, ma spero che riconosca i suoi errori», ha detto la Graf in un'intervista al quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung. La campionessa ha anche espresso il desiderio di parlare con il padre quando sarà rimesso in libertà condizionata: «Sarà bello stare con lui e parlargli». È improbabile che i giudici decidano sull'istanza di scarcerazione prima di martedì. «Guardando indietro, devo confessare che non mi sono assunta le responsabilità che avrei dovuto assumermi», ha riconosciuto la Graf che ora ha intenzione di occuparsi personalmente delle questioni finanziarie che la riguardano. La tennista tedesca vuole fondare una società, la "Steffi Graf Sport GmbH", con sede nella città di Bruhl, dove risiede. La campionessa ha spiegato che nella nuova gestione finanziaria suo padre non avrà alcun compito. La Graf ha ammesso di aver imparato molto sul denaro negli ultimi mesi e di essersi resa conto che «molti soci e consiglieri ne hanno approfittato».

Formula 1, in Portogallo Schumacher imprendibile E il fratello va alla Jordan

Michael Schumacher ci ha preso gusto. Dopo i due successi consecutivi, si è presentato in Portogallo con il miglior tempo nelle prove libere. Dietro di lui, ma staccato di sette decimi, l'aspirante campione del mondo Damon Hill.

FRANCESCO REA

■ Incredibile ma vero. A metà delle due ore ufficiali delle prove libere a guidare la classifica dei migliori tempi è una Ferrari. Ma non quella usa a tali prestazioni del campione del mondo Michael Schumacher, ma quella più bistrattata dell'irlandese Eddy Irvine. Ma tornate con i piedi per terra accaniti estimatori delle «Rosse»: non siamo di fronte ad una rivoluzione copernicana, in grado di frantumare i pochi dogmi ancora salvi nella scuderia di Maranello. Si tratta invece di un caso, come peraltro sottolineerà con una certa vena polemica lo stesso Irvine, dovuto alle incerte condizioni del tempo che hanno fatto alternare asciutto a bagnato e soprattutto reso impossibile ai top driver di questo campionato prestazioni vicine ai tempi da pole position. E così il secondo e terzo posto di Hill e Villeneuve si spiegarono con l'esigenza dei due piloti Williams di trovare l'assetto migliore per una gara che al primo, in caso di vittoria assegnerebbe il titolo mondiale già sfiorato la scorsa stagione, mentre al secondo gli permetterebbe di giocarsi in Giappone, a Suzuka, teatro dell'ultima recita della Formula 1 annuale, le chances di compiere un atto epico, la conquista di un titolo mondiale al primo anno nell'abitacolo di una monoposto di Formula 1. Un atto tanto epico da permettergli di affiancare il suo nome a quello del padre, l'indimenticato Gilles, nella storia di questo sport.



La riprova di quanto i due contendenti tengano ad un successo sul circuito portoghese dell'Estoril è data dal numero di volte che le loro vetture hanno tagliato il traguardo nelle due ore di prove ufficiali: ben 44, contro le appena 30 del duo Ferrari e indicativamente di tutte le altre scuderie. Il circuito dove si svolge il Gran Premio del Portogallo è tra i più difficili del ranking, soprattutto per l'assetto di guida. Alla alta velocità media, resa tale da curvoni rapidissimi, vanno poi aggiunte parti dove tornantini dispettosi impongono frenate e curve da prima. Diventa così difficile scegliere un carico aerodinamico che permetta velocità sul mi-

sto, senza penalizzare troppo sul veloce. Ed è quello che principalmente hanno tentato di fare i pilotieri.

Si spiega così il temporaneo miglior tempo di Irvine, ma anche la classifica della prima giornata, che se è vero che vede davanti a tutti uno Schumacher in gran forma, deve anche registrare i tempi della pista, circa tre secondi superiori al record del circuito. E poi altra conferma viene dalle altre posizioni di classifica: dietro Hill e Villeneuve troviamo infatti la Tyrrell di Katayama, poi Irvine e Alesi, Berger e Hakkinen, per citare i primi sette. Che la giornata di ieri sia transitoria e che tutto è spostato sulle prove ufficiali di oggi lo ha fatto capire bene come annunciavamo precedentemente, Irvine: «Non è cambiato nulla, la mia è la vettura di sempre. Si sa che le prove del venerdì non contano nulla». Come a dire: «Non è vero come ha detto Montezemolo,

che ora la scuderia Ferrari penserà anche un po' a me. È tutto come prima e schizza che domani non collezioni il decimo ritiro consecutivo». Gli auguriamo di no, ma certo il suo parere non è molto incoraggiante. Verrebbe da chiedersi perché non correre con un solo pilota e una sola monoposto, si risparmierebbe qualche cosa.

Ma la giornata di ieri è stata anche la giornata interessante per quanto riguarda il mercato piloti. Smentito da Briatore e da Alesi un eventuale passaggio di consegne tra il pilota francese e Damon Hill. L'inglese viene ormai dato per sicuro alla Jordan-Peugeot. Avrà il suo bel da fare per mettersi in mostra nella scuderia anglo-francese, dove troverà il fratello di un suo augurabile rivale. Schumacher junior, infatti, correrà sulla monoposto inglese, la stessa dove nel 1991 esordì Michael Schumacher. Un buon augurio per il fratello di Schumi che intanto ha firmato un contratto di due anni con possibile opzione per il 1999. Buone notizie anche in casa italiana, dove Andrea Montermini potrebbe riappare in Formula 1 con il ritorno alle gare della Lola, se la casa inglese troverà un buon propulsore. Certo il ritorno di Fisichella alla guida della Minardi.

MOUNTAIN BIKE

Acquaroli mondiale in Australia

■ CAIRNS (AUSTRALIA). Dario Acquaroli ha conquistato ieri la medaglia d'oro nel cross country Under 23 ai campionati del mondo di mountain bike, in corso a Cairns, in Australia.

Il ventunenne bergamasco ha coperto i ventinove chilometri del percorso in due ore sedici minuti e venti secondi. Al secondo posto, con quasi tre minuti di distacco si è piazzato il francese Miguel Martinez, che ai recenti giochi di Atlanta ha conquistato la medaglia di bronzo. La medaglia di bronzo è stata conquistata dal corridore australiano Cadel Evans.

Per quanto riguarda la gara riservata agli juniores, le cose per l'Italia sono andate meno bene. Marco Giulietti (settimo) e Mirko Balducci (nono) non sono mai stati in corsa per il podio. La gara è stata vinta dallo spagnolo Ramos.

FUORICAMPO

Il Vaticano... cerca sponsor

LUCA MASOTTO

■ ROMA. Dicono abbiano qualche santo in paradiso. E non avrebbero tutti i torti dato che il loro primo tifoso è San Pietro. All'ombra del Cupolone un manipolo di piccoli eroi, cestisti per vocazione, e un giovane coach di belle speranze, hanno realizzato la stagione scorsa un autentico miracolo sportivo: all'ultimo secondo dell'ultima partita contro l'Oriano un tiro malandrino e celestiale di Iacopelli (quando il cognome segna il destino degli uomini) è andato a canestro a fil di sirena promuovendo in B2 il Petriano, formazione dell'Oratorio Pontificio del Vaticano, seconda squadra capitana di vertice dopo la più ambiziosa e gloriosa Roma Basket che milita in A1. Il miracolo è arrivato (e non è l'unico visto che sei anni fa i cestisti della «parrocchia» sudavano nei basifondi), ora però non resta che mantenere... fede alle promesse di salvezza e restare il più possibile su un gradino mai raggiunto in 70 anni

di storia cestistica vaticana. Ma pare che anche San Pietro non possa fare granché quando si tratta di trovare moneta: la Petriana è in attesa che qualcuno metta una mano sulla coscienza e l'altra al portafoglio e si convinca a sponsorizzare la squadra. Di santi in paradiso i ragazzi in gialloblù non ne hanno trovati: le casse rimangono vuote e il campionato incombe. Eppure qualcosa rispetto al passato sta cambiando. Il pallone tenostatico dove i piccoli eroi fanno rimbalzare gli ultimi paloni prima dell'esordio in trasferta del 29 settembre contro i temibili marchigiani del Montegrano, ha subito ritocchi essenziali: si sono ridisegnate le linee della lunetta e ristrutturata le tribune, senza aumentare la capienza (400 posti). Ma la grande novità, arrivata fino agli alti vertici della Santa Sede, è la collocazione dei canestri sganciabili, primo «successo» del Petriano ottenuto per merito di Don Bruno Gugliotto, il

«presidente» della squadra. La quale ha avuto anche la possibilità di ospitare quest'anno le sue avversarie al Palazzetto dello Sport. «È troppo grande - ha dichiarato il coach Fabrizio Fabbri - Abbiamo rinunciato, siamo fedeli al nostro campo piccolo ma accogliente. Il problema vero in realtà sono i soldi. Servirebbe un patrocinatore da 60 milioni l'anno ma in Vaticano ancora nessuna risposta». Il bel gesto arriva invece dai giocatori. Nel Petriano i cestisti giocano per fede e non prendono una lira. Anzi, si autotassano. Una cifra annua divisa tra i componenti della squadra è sufficiente per adottare un bambino. E magari farlo diventare un giorno il playmaker del Petriano, vincitore dello scudetto. Ma servirebbe davvero un altro miracolo. Se ne parlerà nel Duemila per il Giubileo dell'anno santo. Servirebbe un altro Iacopelli che, sospinto dalla divina provvidenza, metta a segno il canestro della vittoria a fil di sirena consegnando il titolo assoluto alla Santa Sede.

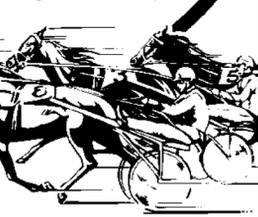
COSA ASPETTI A GIOCARE
AI CAVALLI? NON C'È BISOGNO
DI ESSERE ESPERTI, BASTA UN PÒ DI INTUITO
E LE VINCITE ARRIVANO AL TROTTO E AL
GALOPPO. ENTRA IN UN'AGENZIA IPPICA E SCEGLI SUL
MONITOR IL TUO CAVALLO FAVORITO. SE VINCE, VINCI

SBIZZARRISCI L'ENTUSIASMO E GIOCA IL VINCENTE.

ANCHE TU. E GIÀ CHE CI SEI PUOI ANCHE GIOCARE
L'ACCOPIATA, IL PIAZZATO O TENTARE LA TRIS E LA TRIO.

VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.





AGENZIE
IPPICHE
IN ITALIA